



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in

**Sviluppo Economico della Corea del Sud e
delle Tigri Asiatiche**

**Economic Development of the South Korea
and the Asian Tigers**

Relatore:
Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:
Marino Michele

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

1) Cap. 1: Storia Economica della Corea del Sud (1945-1997)

1.1) Secondo Dopoguerra e Guerra di Corea

1.2) L'Espansione economica (Anni 60/70)

1.3) Crisi Petrolifera e Anni 80

2) Cap. 2: Storia Economica della Corea del Sud (1998-2010)

2.1) Anni 90 e Crisi del 1997

2.2) Uscita dalla crisi e riforme

2.3) L'inizio del nuovo millennio

3) Cap. 3: Sviluppo delle altre tigri asiatiche

3.1) Hong Kong

3.2) Singapore

3.3) Thailandia

INTRODUZIONE

Il mio elaborato finale si incentra sullo sviluppo economico della Corea del Sud dalla fine del secondo dopoguerra fino al primo decennio del nuovo millennio, osservando in particolare le cause che hanno portato la Corea a partecipare all'Ocse. La mia intenzione era quella di studiare lo sviluppo delle tigri asiatiche che era stato scarsamente trattato durante i miei studi universitari, in particolare la Corea del Sud. La Corea è un caso eccezionale di recupero economico, infatti, per molti economisti dopo la guerra della Corea era visto come un paese troppo povero e disastroso per poter raggiungere le grandi economie nazionali.

Osserverò la crescita economica in ordine cronologico partendo dalla fine della dominazione giapponese fino ad arrivare alle riforme strutturali del nuovo millennio, passando per la drammatica crisi del 1997.

Ho anche osservato la crescita delle altre tigri asiatiche (Hong Kong, Singapore e Thailandia) descrivendo anche le loro relative cause che hanno portato ad essere protagoniste e rivali della Corea del Sud.

Capitolo 1

STORIA ECONOMICA DELLA COREA DEL SUD (1945-1997)

1.1 SECONDO DOPOGUERRA E GUERRA DI COREA

La Corea era un paese estremamente chiuso ed arretrato governato per lungo tempo dalla dinastia Yi, attraverso una struttura strettamente feudale, il paese era avverso a qualsiasi relazione con le nazioni estere, questo fino al 1905 quando vennero firmati accordi commerciali con il Giappone.

Il Giappone non aveva solo interessi commerciali, aveva fini espansionistici, nel 1910 costrinsero l'imperatore ad abdicare e la Corea divenne parte del territorio giapponese.

Durante il periodo di dominazione giapponese, in Corea vennero intraprese le prime politiche di meccanizzazione della agricoltura e avviate le prime industrie tessili, dando così avvio alla industrializzazione del paese.

La Corea rimase territorio giapponese fino alla fine del secondo conflitto mondiale grazie alla resa ufficiale del Giappone nel 1945, la nazione uscì terribilmente disastata dal periodo di dominazione.

Nel febbraio 1945 vennero firmati gli accordi di Yalta che prevedevano la divisione in due parti della penisola coreana, il Nord (presenza truppe sovietiche) e il Sud

(truppe americane), stabilendo, a tavolino, il 38° parallelo come confine tra i due territori.

L'effettiva divisione avvenne solo nel 1948; al Nord venne istituita la Repubblica popolare di Corea con capitale Pyongyang, mentre al Sud venne istituita la Repubblica di Corea con capitale Seul e Syngman Rhee come presidente.

Nel Sud, occupato dagli americani, vennero intraprese alcune riforme agrarie, con l'obiettivo di redistribuire le terre possedute dai latifondi ai piccoli imprenditori agricoli, così da favorire la crescita di una nuova classe intermedia.

Nel 1950 le truppe americane vennero richiamate ufficialmente in patria, lasciando l'occupazione del territorio, ma mantenendo accordi commerciali con la Corea.

Poco dopo però dovettero fare ritorno in territorio coreano per via della improvvisa invasione della Corea del Nord (ancora sotto influenza sovietica), il conflitto si risolse solo dopo tre anni con la firma dell'armistizio nel luglio del 1953.

La Guerra di Corea si ricorda come uno dei conflitti più importanti del ventesimo secolo perché fu uno scontro chiave durante la guerra fredda tra le due maggiori potenze globali (Usa vs Urss).

La Corea del Sud uscì parzialmente devastata dal conflitto, il 40% delle industrie e il 20% delle abitazioni erano distrutte, la stima totale dei danni superava un intero anno di Pil (prodotto interno lordo); senza contare tutti i rimpatri dei coreani rifugiati all'esterno nelle nazioni limitrofe (si stima un aumento della popolazione del 20%).

Il paese si trovò in una situazione disastrosa con il reddito pro capite ai minimi termini, un'elevata inflazione e una scarsa disponibilità di materie prime data dalla separazione dal Nord della penisola; la Corea del sud era vista come un paese troppo arretrato e con poche possibilità di recupero.

Gli Americani diedero un forte impulso economico per risanare l'economia coreana, la maggior parte degli aiuti erano dedicati alle importazioni di materie prime, i sostegni rappresentavano più del'8% del Pil coreano.

La Corea sotto la dittatura militare del generale Park Chung Hee nel 1961 cercò di recuperare dalla situazione critica in cui si trovava.

1.2 L'ESPANSIONE ECONOMICA (ANNI 60/70)

Finita la guerra, la Corea passò quasi un decennio intero a riprendersi dallo shock economico provocato dalla Guerra di Corea, nel periodo che intercorse tra il 1953 e il 1962 registrò dati economici assai modesti.

Grazie anche agli aiuti americani la Corea riuscì a riprendersi e ad incominciare a porre le basi che porteranno ad una esponenziale espansione economica negli anni a seguire.

In quegli anni di scarsi risultati vennero comunque avviate politiche lungimiranti, vennero effettuati ingenti investimenti in capitale umano, sintomo della influenza della cultura confuciana nel pensiero popolare.

Infatti, secondo la tradizione coreana, l'istruzione e la conoscenza sono virtù fondamentali per lo sviluppo di una società, per questo il governo coreano investì ingenti capitali nel sistema scolastico coreano, cercando di renderlo più accessibile anche alle classi popolari meno abiette.

L'intuizione del governo si rivelò corretta, aumentarono le iscrizioni alle scuole elementari e il tasso di analfabetismo passò da 78% a 28%, ma il vero passo avanti fu il fatto che questo incremento dell'istruzione non rimase elitario bensì era ben distribuito ed equilibrato anche nelle classi sociali più povere; questo poté garantire un futuro migliore anche per i figli degli agricoltori.

Oltre alla scolarizzazione, il governo pensò anche ad una nuova riforma agraria che portava ad una redistribuzione delle terre coltivabili in maniera più egualitaria.

Nel 1961 avvenne un cambio di ritmo, il generale Park costituisce l'Economic Planning Board, piani quinquennali atti a pianificare la crescita economica attraverso l'uso di leve di politica economica.

Questa pianificazione era divenuta necessaria perché gli americani avevano smesso di inviare aiuti economici continuando però a sostenere l'economia coreana attraverso prestiti a tassi d'interesse molto bassi.

I primi piani, 1961-1966 e 1967-1971, avevano l'obiettivo di accrescere la capacità produttiva dei beni ad alta intensità di lavoro (concedendo finanziamenti alle imprese a tassi molto bassi), l'incremento dell'offerta sarebbe poi stato sostenuto da un aumento delle esportazioni data una congettura favorevole della domanda estera.

Questo permise alle imprese di mantenere bassi i costi di produzione in alcuni settori strategici come il siderurgico e il cementificio, migliorando così anche la loro competitività a livello mondiale.

Tutte le politiche intraprese dal governo portarono la Corea a creare solide fondamenta per la crescita economica attraverso un'alta intensità di manodopera, sostenuta da ingenti investimenti all'impresa, e all'incremento delle esportazioni di beni di consumo.

L'aumento delle esportazioni garantiva la possibilità di ottenere maggiori risorse dall'estero, necessarie per la Corea del sud per via della scarsità di risorse primarie. All'inizio degli anni Settanta, il Giappone, seguendo una nuova tendenza mondiale, iniziò a collaborare con la Corea, puntando a delocalizzare gli impianti produttivi perché il costo della manodopera era molto più basso.

Grazie a questa alleanza economica, la Corea del Sud riuscì a migliorare anche nei settori ad elevata intensità di capitale (chimici, siderurgici e metallurgici); di conseguenza i settori ad elevata manodopera persero progressivamente valore competitivo.

I piani quinquennali degli anni Sessanta portarono ad una crescita esponenziale delle imprese coreane nel decennio successivo, nacquero anche le prime grandi imprese coreane a conduzione familiare, i Chaebols, che erano impiegati in molteplici settori economici.

Le politiche di protezione statale hanno innescato processi di fusione ed inglobamento delle imprese di minori dimensioni a favore dei Chaebols, questa incresciosa concentrazione permise ai conglomerati di raggiungere in pochi anni la metà del Pil nazionale.

Il capitale estero era ancora limitato ed estremamente marginale perché il governo favoriva gli investimenti tramite capitale nazionale garantendo vantaggi fiscali alle imprese che ne usufruivano, questo consolidò il rapporto stato-Chaebols.

La bilancia dei pagamenti cambiò assetto: diminuiscono le importazioni di beni di consumo, sostituiti da beni nazionali; sostenuta da un aumento delle esportazioni dato dal trasferimento di manodopera nei paesi del Medioriente.

La crescita economica portò vantaggi anche alla popolazione con un incremento consistente degli stipendi ed una diminuzione della povertà assoluta e relativa.

1.3 CRISI PETROLIFERA E ANNI 80

Il secondo shock petrolifero del 1979 ha portato importanti ripercussioni in tutta l'economia mondiale, rispetto alla precedente creò effetti negativi anche alla Corea del Sud a causa dell'aumento dei tassi d'interesse sui prestiti statunitensi.

L'aumento del saggio di interesse unito alla diminuzione della domanda globale portò la Corea in una situazione critica anche perché il paese era alquanto dipendente dalle esportazioni.

Oltretutto anche la domanda estera di beni nazionali diminuì per via della impossibilità di mantenere il prezzo il più competitivo possibile, ovvero ciò che aveva garantito un vantaggio rispetto ai prodotti concorrenti esteri, dovuto alla struttura oligopolista alquanto rigida dato dai grandi Chaebols.

Tutto questo malumore contagiò anche la stabilità politica, il generale Chun Doo Hwan subentrò al defunto generale Park, assassinato poco tempo prima, ciò placò l'instabilità che era venuta a crearsi.

La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale concessero un prestito alla Corea per permetterle di ripristinare la stabilità economica a patto che venisse adottato un "Piano di aggiustamento strutturale", basato sulla austerità con politiche fiscali e monetarie molto restrittive, permettendo di svalutare il Won (moneta nazionale) e quindi di aumentare le esportazioni.

L'obiettivo del nuovo governo fu quello di eliminare tutte i difetti strutturali della economia coreana che si erano manifestati alla fine degli anni Settanta, quindi vennero intraprese molte riforme che avrebbero segnato un netto cambiamento rispetto al passato.

Una riforma richiesta dalla Banca Mondiale riguardava gli investimenti diretti esteri (IDE), vennero ampliati i settori che potevano essere finanziati e le modalità di investimento, non più confinato al solo prestito; tutto ciò col fine di aprire maggiormente la Corea al mondo esterno.

Per ridurre ulteriormente il controllo statale sulla economia, venne privatizzato il settore bancario, una deregolamentazione necessaria per evitare l'accollamento di eventuali crisi bancarie future; i Chaebols, però, riuscirono ad ottenere il controllo delle maggiori banche coreane contrariamente alla volontà statale.

Siccome la dipendenza dalle importazioni di beni ad elevato contenuto tecnologico era diventata una questione delicata, vennero avviate nuove politiche incentrate sulla innovazione e sulla ricerca, concedendo sgravi fiscali ed incentivi sia nell'ambito privato sia nel pubblico (stanziamento budget per gruppi di ricerca).

Le nuove tecniche e processi poi venivano assimilati nei processi produttivi delle imprese grazie alla istituzione di cooperative di ricerca e tecnologia industriali.

Dalla metà degli anni Ottanta la struttura della bilancia dei pagamenti venne nuovamente stravolta, la Corea non era più costretta a stabilizzarla con i capitali

stranieri, ma grazie ad un surplus delle esportazioni poteva addirittura adoperarsi per ridurre il debito.

Anche i beni esportati cambiarono, se prima la maggioranza dei beni esportati riguardava beni di consumo a basso costo ora invece la merce maggiormente esportata erano i beni chimici e siderurgici.

La ripresa coreana è stata ulteriormente influenzata anche dalla lotta commerciale tra Usa e Giappone, questo permise ai Chaebols di essere competitivi anche in nuovi mercati come quello statunitense ed Europeo (con l'apertura di alcune filiali in territorio europeo).

Attraverso l'ampliamento delle basi di acquisto, il processo di concertazione delle grandi aziende coreane continuava ad espandersi, i Chaebols erano diventati competitivi a livello mondiale con la possibilità di impedire l'entrata a nuovi concorrenti, rafforzando così la struttura oligopolista coreana.

Le grandi imprese in quel momento non erano più sotto il controllo statale perché non avevano più difficoltà a raccogliere finanziamenti in seguito alla privatizzazione delle banche e grazie alla rinnovata competitività a livello mondiale venivano loro garantiti ingenti finanziamenti anche dall'estero.

Anche le politiche sul risparmio privato subirono uno stravolgimento, il governo incentivò le persone ad incrementare i consumi interni, ciò permise l'aumento dei salari, richiesto a gran voce durante molteplici lotte sindacali.

CAPITOLO 2

STORIA ECONOMICA DELLA COREA DEL SUD (1998-2010)

2.1 ANNI 90 E CRISI DEL 1997

Anche la Corea del Sud, come tutti i paesi sviluppati, si dovette adeguare a concedere alcune riforme democratiche alla popolazione, spinte soprattutto da moti studenteschi e sindacali.

La riorganizzazione economica passò attraverso ad una maggiore autonomia nella gestione degli enti pubblici, alla liberalizzazione dei capitali esteri (richiesta a gran voce dagli altri paesi più avanzati) ed infine dalla specializzazione nella produzione non più di beni ad elevata manodopera ma a prodotti ad elevato contenuto di capitale.

All'inizio del nuovo decennio ci fu un ulteriore ribaltamento del contesto economico mondiale, i paesi più avanzati richiedevano alla Corea una maggiore libertà riguardo i capitali esteri ma soprattutto spinsero verso una rivalutazione del Won, unica moneta che non era incrementata durante le lotte commerciali tra Giappone e Stati Uniti.

Le esportazioni aumentarono verso i paesi in via di sviluppo perché al tempo era economicamente conveniente per i Chaebols delocalizzare alcune fasi del processo produttivo in territori dove la manodopera costava meno rispetto alla Corea.

Nel 1996 la Corea riuscì ad entrare a far parte nell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), una organizzazione dei paesi più ricchi ed avanzati nel mondo; questo insieme all'olimpiade del 1988 fu il coronamento di un progresso miracoloso per un paese che era in ginocchio meno di trent'anni prima. L'anno seguente iniziò una profonda crisi per i paesi del sud-est asiatico, in particolare per la Corea del Sud, la recessione non era scoppiata a causa di una congiuntura economica negativa ma riguardava principalmente problemi strutturali. La caduta del prezzo dei micro-conduttori fece crollare le esportazioni del paese (rappresentavano il 20% dell'export totale) ma soprattutto i guadagni di alcuni Chaebols, questo fece emergere la debolezza della struttura delle esportazioni troppo dipendente da solo alcuni prodotti.

Oltre all'export dei prodotti hi-tech, anche le esportazioni dei beni di consumo subirono un drastico decremento in seguito alla ristrutturazione delle esportazioni del decennio precedente e la conseguente delocalizzazione di alcuni processi produttivi.

Anche la necessità di energia elettrica, sempre maggiore a causa della industrializzazione, diviene un problema rilevante per via dell'aumento del prezzo del petrolio, che la Corea era costretta ad importare in larga misura.

A tutto a ciò si aggiungeva il fatto che ancora nel paese non era previsto nessun piano per la salvaguardia dei diritti sociali della popolazione, mancava un vero sistema pensionistico, il sistema sanitario era principalmente privato (quindi si era

costretti a sottoscrivere una assicurazione sanitaria) e non vi era nessuna tutela per i lavoratori che perdevano il lavoro.

Questo portava le persone a sottrarre molte delle loro risorse alla domanda di beni di consumo concentrandola, invece, in spese destinate a proteggere la loro posizione economica e sociale.

Però il problema strutturale più critico era la dipendenza dell'economia coreana verso i grandi gruppi aziendali, infatti, i Chaebols rappresentavano quasi il 20% del Pil del paese.

Il governo coreano non era riuscito a porre nessun ostacolo e limite alla crescita esponenziale dei grandi gruppi familiari, che nel tempo erano sempre più diffusi e specializzati in molteplici settori anche molto differenziati.

Chaebols avevano la facoltà di ottenere facilmente prestiti per finanziare la loro espansione economica attraverso la fiducia del settore bancario, vista la loro enorme dimensione non venivano richieste altre garanzie; dopo la privatizzazione le principali banche sono passate in mano direttamente ai grandi gruppi che incominciarono ad autofinanziarsi.

Il facile ottenimento delle risorse finanziarie portò i Chaebols ad indebitarsi oltre la soglia critica e ragionevole, rendendoli sempre più vulnerabili ed esposti al fallimento in caso di una congiuntura negativa, per esempio, un calo improvviso della domanda o di aumento dei costi di produzione.

Tutto ciò mostrava una struttura finanziaria coreana troppo fragile, non era prevista una regolamentazione sui mercati monetari e azionari e la privatizzazione del settore bancario aveva portato maggiori problemi.

A gennaio del 1997 si rivelarono tutte le debolezze del sistema economico coreano, il gruppo Hanbo fallì e anche altri gruppi dichiararono di essere molto vicini al fallimento.

Il governo fece, innanzitutto, accollare i debiti delle imprese alle banche nazionali e attraverso una approvazione legislativa molto rapida rese il mercato del lavoro molto più flessibile favorendo le imprese a poter licenziare i propri lavoratori.

Il fallimento dei grandi gruppi portò ad una generale sfiducia degli investitori esteri verso le imprese coreane, incrementandosi ogni giorno fino al momento in cui le banche estere incominciarono a non concedere più crediti alle singole banche nazionali; tutto ciò porta ad una svalutazione dello Won attenuato dall'intervento della politica monetaria.

La Corea del Sud, il 5 dicembre 1997, si trovò costretta ad accettare l'intervento del Fondo Monetario Internazionale per risanare i conti nazionali e la credibilità economica finanziaria internazionale, stabilendo un piano di aggiustamento molto rigido.

La Fmi impose dei vincoli, l'inflazione non doveva superare il 5% e ridurre il deficit delle partite correnti entro il 1999, per raggiungere questi traguardi il governo coreano intraprese un periodo di importanti riforme.

2.2 USCITA DALLA CRISI E RIFORME

Il governo per riuscire a raggiungere gli obiettivi del Fmi si trovò obbligato a effettuare politiche restrittive che prevedevano: la riduzione della spesa pubblica, con l'estinzione di ogni forma di aiuto alle imprese, l'aumento dell'imposte dirette sul reddito delle persone fisiche e rendere flessibile il tasso di cambio della moneta nazionale (per via della scarsità delle riserve valutarie).

Tutto questo non riuscì a ristabilire la fiducia dei mercati nei confronti della Corea, così il governo dovette effettuare salvataggi con fondi pubblici per le banche indebitate, acquisì la Korea First Bank e Seoul Bank (che operavano il 40% delle transazioni bancarie).

Anche la situazione politica stava diventando più instabile, il governo militare perse le elezioni e venne eletto il leader della opposizione Kim Dae-Jung, che fu costretto a dichiarare che non avrebbe cambiato il piano di ristrutturazione al fine di tranquillizzare gli investitori esteri.

La prima riforma strutturale riguardava il settore bancario, vennero effettuati controlli e ispezioni su tutte le banche d'affari coreane, quelle che non fossero riuscite a definire un piano di risanamento sostenibile sarebbero fallite.

Vennero istituite due organizzazioni, il FSC (Finalcial Supervisory Commission) che aveva il compito di controllare il settore finanziario e bancario e il Kamco

(Korean Asset Manager Corporation) che avrebbe tramutato i debiti delle banche in difficoltà con titoli scambiabili sui mercati finanziari.

Le banche in condizioni critiche furono incentivate a effettuare fusioni, tra di loro, o nel caso di sottocapitalizzazione, liquidazione; entrambe le soluzioni erano finanziate da fondi pubblici, introdotti gradualmente nel mercato finanziario attraverso le due nuove organizzazioni.

All'inizio del nuovo anno cominciò a crescere la fiducia dei mercati grazie al conseguimento degli obiettivi prefissati, ma incrementò anche la povertà assoluta in seguito al milione di licenziamenti avvenuti a causa della flessibilizzazione del mercato del lavoro e delle mancanze di tutele per i disoccupati.

I sindacati però non furono troppo polemici rispetto alla gran mole di licenziamenti appena avvenuti, per via del buon rapporto con il nuovo presidente, che rappresentava il partito maggiormente vicino alla loro visione e al consenso popolare.

Dopo il settore bancario, il secondo grande intervento riguardò i Chaebols, innanzitutto, dividendoli, in Grandi Chaebols (Lg, Samsung, Hyundai, SK e Daewoo) e in piccoli Chaebols (tutte le altre imprese fino alla posizione sessantaquattro), utilizzando il fatturato come criterio; col fine di effettuare una riorganizzazione della struttura oligopolista.

Con le più grandi imprese ci fu un accordo, proveniente direttamente dal governo e le maggiori istituzioni finanziarie, denominato Big Deal, che aveva l'intenzione di

risanare la loro posizione debitoria che era divenuta insostenibile; imponendo come obiettivo: l'abbassamento del debito sotto il 200% rispetto al capitale sociale e le specializzazioni in alcuni settori economici, a scapito della varietà dei molteplici settori svolti.

L'unica grande compagnia che non approvò l'accordo era la Daewoo, che senza l'appoggio governativo finì in pochi anni costretta a dichiarare bancarotta (nel 2000).

La concentrazione sui più rilevanti settori economici portò le grandi imprese a vendere i business aziendali meno competitivi, alterando la struttura economica sempre più verso il monopolio in quei settori concentrati.

Per esempio, la divisione motori della Samsung che venne venduta alla Renault e si specializzò nel settore hi-tech con la produzione di schermi al plasma e alla telefonia; questo ha garantito il monopolio del mercato automobilistico nazionale alla Hyundai.

La riduzione del debito fu caratterizzata da un meccanismo di risanamento poco trasparente e che pubblicamente non si conoscono i dettagli per via della mancanza dei bilanci consolidati (le grandi imprese avevano ancora una gran varietà di controllate).

Anche i piccoli Chaebols ebbero una parte rilevante nel processo di ristrutturazione della posizione debitoria, attraverso un accordo chiamato Corporate Restructuring

Agreement i prestiti venivano tramutati in obbligazioni e in azioni oppure, nella maggior parte dei casi, cancellati gli interessi.

Furono ridotte anche le limitazioni che ostacolavano gli investitori esteri, come la poca trasparenza e lo scarso servizio di consulenza privato; conseguentemente allo stanziamento dei fondi pubblici per le fusioni o liquidazioni, molte imprese ne usufruirono per aumentare la loro attrattività nei mercati.

La terza riforma riguardò la legislazione che regola il diritto societario, il governo prese come modello di riferimento la struttura anglosassone; quindi, si cercò la maggiore trasparenza e salvaguardia per gli investitori (con un occhio di riguardo per i capitali esteri).

Si pose come priorità l'interessi dei singoli azionisti, dotandogli finalmente anche della opportunità di unirsi in class action (piccoli raggruppamenti di azionisti che protestano per un interesse comune).

Ulteriormente si imposero controlli e sanzioni pesanti verso le falsificazioni dei bilanci e del fallimento ingiustificato/errata gestione, venne richiesto una osservazione maggiore nella redazione dei bilanci consolidati.

Ma tutti gli sforzi su questo fronte furono quasi tonalmente fumosi, molte imprese continuarono a manipolare i bilanci e ciò portava ad una inesorabile liquidazione come nel caso della Daewoo.

2.3 L'INIZIO DEL NUOVO MILLENNIO

All'inizio del nuovo secolo la Corea del sud si ritrovò in una situazione di ripresa con una lenta ma costante crescita della fiducia dei mercati internazionali e l'abbassamento del debito pubblico, grazie alle politiche restrittive.

Invece al governo ci fu un cambio di presidenza per via delle dimensioni del presidente Kim Dae-Jung che anche se aveva raggiunto insperati traguardi, la sua figura istituzionale era stata macchiata dalle molteplici voci sulle corruzioni stato-Chaebols.

L'elezione del 2001 fu vinta dal candidato Roh Moo Hyun, dopo la divisione con il suo partito dei democratici che preferì un candidato moderato rispetto alle sue idee altamente divisorie; vinse ma non riuscì ad ottenere uno stabile appoggio del parlamento fino al 2004 quando il suo partito finalmente conquistò la maggioranza.

La nuova struttura del mercato del lavoro aveva portato ad un aumento del livello di povertà per via della crisi e della situazione precaria dal lato della sicurezza sociale, molte imprese iniziarono ad assumere i dipendenti in maniere irregolare e con salari molto bassi.

Il fenomeno del lavoro irregolare era diventato molto importante nel 2004, divenendo una situazione molto scomoda, per l'Ocse la soluzione era rendere il mercato del lavoro coreano ancora più flessibile; invece, il governo puntò verso

l'occupazione dei lavoratori irregolari anche col rischio di aumentare la disoccupazione generale.

Oltre alle tutele ai disoccupati, che erano insufficienti perché non riuscivano neanche a coprire le spese per tutti i disoccupati, anche il sistema pensionistico presentava problematiche alquanto profonde.

La popolazione all'inizio del nuovo millennio stava divenendo sempre più anziana e la mancanza di un importante sistema pensionistico si fece sentire maggiormente, il meccanismo autonomo del turnover tra inserimento dei giovani e l'uscita degli anziani non funzionava più e le prime pensioni sarebbero state pagate solo nel 2008 (20 anni dopo la sua istituzione).

Anche l'istruzione che ha sempre presentato un alto tasso di scolarizzazione in tutta la Corea in qualsiasi livello sociale cominciò a manifestare difettosità, le risorse dedicate allo studio universitario erano alquanto modeste poiché la maggior parte degli studenti preferiva studiare all'estero (imparando il know how necessario per quanto sarebbero tornati in patria) rispetto alle università pubbliche nazionali.

Se i sistemi di welfare non erano ancora ottimali per garantire un livello minimo di sicurezza economica, la situazione nelle realtà locali in periferia era ben peggiore.

La capitale Seoul concentrava all'interno del suo territorio la maggiore fonte di ricchezza e anche la destinazione preferita per quanto riguarda i fondi finanziari, per risolvere ciò il governo stanziò molti fondi per la creazione di infrastrutture anche nei paesi più periferici rispetto alla capitale.

L'obiettivo riguardava la rivalutazione dei governi locali, dotandoli di fondi per finanziare la creazione di grandi imprese o scuole pubbliche, il miglior esempio di questo sforzo fu la rete ferroviaria che riusciva a garantire uno spostamento alquanto rapido per tutta la penisola.

Le imprese maggiormente presenti nelle zone periferiche erano le piccole-medio imprese, dopo gli anni 80 il loro compito si era tramutato ad essere finalizzato al supporto dei grandi Chaebols o utilizzate direttamente per svolgere specifiche fasi della produzione/approvvigionamento.

Le piccole medie imprese erano passate dalla produzione di prodotti ad alto contenuto di lavoro, come prodotti tessili e manifatturieri, fino ai primi del 2000 in cui si concentrarono sempre più verso i prodotti hi-tech, grazie alle collaborazioni con le grandi imprese.

Dopo la crisi del 1997 l'economia coreana fece un ulteriore step verso l'apertura del mercato verso l'estero, fu resa possibile effettuare una scalata ostile da parte di investitori esteri e l'apertura del mercato immobiliare.

Ci fu anche un cambiamento riguardo i beni esportati, se prima della crisi la Corea era dipendente dall'export dei prodotti hi-tech, dal 1998 diventò sempre più diversificata, al punto di diventare il maggiore esportatore di navi commerciali a livello mondiale (superando il Giappone).

Ci fu anche un cambiamento dei partner commerciali, se i maggiori rapporti nel tempo furono con gli Stati Uniti e il Giappone, si cominciò una relazione anche con un paese estremamente in crescita, la Cina.

La Cina produceva principalmente prodotti imitativi a costi di produzione inferiori grazie al basso costo della manodopera, in pochi anni invece divenne da partner a rivale economico perché il gap qualitativo con i prodotti tecnologici coreani si assottigliò sempre più.

Oltre alla Cina un'altra nazione con cui la Corea del Sud aveva aumentato i rapporti commerciali era la Corea del Nord, se da punto di vista politico la loro relazione era ancora sterile, dal punto di vista economico fecero numerosi accordi.

Il sud importava risorse primarie (sempre scarse nella regione) mentre nel nord venivano costruite filiali e divisioni delle grandi imprese (anche per il basso costo della manodopera).

La Corea del Sud riuscì a riprendersi dalla profonda crisi del 1997 grazie alle riforme strutturali che hanno risolto molte delle problematiche presenti nell'economia, ma non tutte le misure furono totalmente efficaci in particolare quelle che riguardavano il welfare.

CAPITOLO 3

SVILUPPO DELLE ALTRE TIGRI ASIATICHE

3.1 HONG KONG

Hong Kong è un grande esempio di sviluppo economico basato sulla capacità di valorizzare e migliorare le potenzialità di un paese, anche se di piccole dimensioni. Il territorio di Hong Kong rimase in concessione alla Gran Bretagna per ben quasi 90 anni, concessione dovuta alle guerre dell'oppio, divenendo solo nel 1985 parte del territorio della Repubblica Popolare Cinese.

Inizialmente la posizione geografica e strategica permise ad Hong Kong di divenire uno dei porti più importanti di tutta la regione asiatica perché riusciva a gestire il maggior numero di traffici commerciali e finanziari del continente asiatico.

Nel tempo Hong Kong si affermò sempre più come una piattaforma stabile per i traffici commerciali e finanziari grazie anche alla presenza sempre più di imprenditori cinesi (emigrati durante la guerra col Giappone) e anche al comportamento della Cina che non osteggiò in nessun modo l'espansione economica.

Negli anni Sessanta cominciarono ad accrescere anche i primi malumori dovuti alla permanenza del governo inglese, inizialmente manifestati durante una rivolta

sindacale e poi espansi in poco tempo fino ad arrivare al 1972 dove ci fu una richiesta formale d'indipendenza.

Anche questo però non attecchì la stabile crescita economica, vennero avviati i progetti per ampliare la rete di trasporto pubblico e commerciale attraverso l'espansione della rete stradale, del porto e dell'aeroporto, garantendo così sempre il miglior servizio agli investitori esteri.

L'indipendenza del paese divenne realtà solo nel 1985 (divenendo una regione a statuto speciale della repubblica popolare cinese) attraverso la conferma del governo britannico e la dichiarazione cinese volta ad assicurare il mantenimento del modello capitalista nei territori di Hong Kong e di altre regioni.

Il rapporto con la Cina portò vantaggi ad entrambe le parti: da un lato il Know How (la conoscenza) e le competenze necessarie per sviluppare le imprese cinesi, dall'altro la possibilità di ottenere manodopera a basso costo ed ingenti capitali.

Negli anni Novanta l'economia di Hong Kong si basava principalmente sul settore terziario, il pil pro capite era tra i più elevati nel mondo e la regione stessa rappresentava una risorsa altamente strategica per la Cina.

Gli investimenti cinesi hanno garantito la continua evoluzione delle infrastrutture di Hong Kong, portandola non solo ad avere servizi migliori ma a riuscire a mantenerli nel tempo.

Simboli di questa evoluzione sono l'aeroporto internazionale che rimane ancora oggi uno degli aeroporti più importanti dell'Asia, il trasporto urbano e la rete ferroviaria rinnovata per essere sempre la più efficiente possibile.

Però il maggior vantaggio di Hong Kong era rappresentato soprattutto dalla sua piattaforma finanziaria, che attraverso politiche mirate, si affermò come la migliore della regione asiatica.

Chi faceva affari ad Hong Kong lo faceva per via di molteplici fattori:

- Un regime fiscale molto generoso.
- La completa libertà dei capitali, che garantiva spostamenti rapidi e veloci anche tra diversi continenti.
- Una ridotta burocrazia, che cercava sempre più di ridurre i tempi tecnici.
- La presenza dei migliori servizi di consulenza e gestione bancari, volti ad aiutare le transazioni e le intermediazioni tra le parti.

Ad aggiungersi a tutto ciò erano anche le tutele legali come il PIO (Protection of Investors Ordinance) che salvaguardava chiunque fosse stato coinvolto in un accordo fraudolento oppure il SFO (Securities and Future Ordinance) che andava a regolamentare la gestione dei prodotti finanziari e dei derivati, elencava i possibili reati finanziari e la loro relativa sanzione ed infine poneva l'enfasi sul proteggere gli azionisti dai comportamenti dannosi di una società con residenza ad Hong Kong.

I servizi del paese erano anche tra i più costosi al mondo, ma anche con un prezzo elevato rimanevano altamente competitivi grazie alla disponibilità, alla affidabilità e alla puntualità che solo le prestazioni di Hong Kong potevano offrire.

Negli ultimi anni, però, anche un'altra realtà vicina alla regione è esponenzialmente cresciuta Guangdong che comprende Shenzhen, un piccolo paese marittimo considerato oggi la nuova Silicon Valley e sede della Huawei, e che oggi riesce a competere con il porto di Hong Kong col fine di ottenere sempre più accordi commerciali.

3.2 SINGAPORE

Oltre alla Corea del Sud, anche altri paesi del sud-est asiatico hanno avuto un exploit economico nella seconda metà del ventesimo secolo, uno di questi è sicuramente Singapore.

Singapore è un piccolo territorio situato nella zona meridionale dello stretto di Malacca, si trova in una posizione altamente strategica dal punto di vista commerciale poiché situato nelle vicinanze di altre nazioni molto popolate.

La colonia fu fondata dagli inglesi nel 1819 e solo nel 1959 ottenne l'indipendenza dalla madrepatria, però divenne completamente autonoma solo nel 1965 uscendo dalla Federazione della Malaysia.

Nel 1961 venne creato il Singapore Economic Development Board con l'obiettivo di condurre il paese ad un processo di industrializzazione, dotando l'organizzazione di strumenti per promuoverlo ed incentivarlo.

Conseguentemente al ritiro degli inglesi, il comitato si preoccupò di incrementare i posti di lavoro per contrastare la crescente disoccupazione, attraverso incentivi forniti a qualunque impresa estera che avesse investito.

In breve tempo molti paesi esteri investirono su Singapore, i principali finanziamenti provenivano dagli Stati Uniti seguiti dal Giappone e dall'Europa, gli investimenti esteri rappresentavano più del 80% degli investimenti totali nel 1976 ed aumentarono sempre più nel giro di dieci anni.

In soli trent'anni la struttura del Pil (Prodotto Interno Lordo) del paese subì un netto stravolgimento, sintomo di un miglioramento costante dell'economia e della riuscita del piano di industrializzazione poiché il settore secondario passò dal 16% al 36% nel 1986 a scapito della diminuzione del settore primario (dal 4% al 1%).

Le imprese locali cominciarono a concentrarsi sulla produzione di beni altamente specializzati e tecnologici, allontanandosi sempre più dalla produzione di beni semplici e di consumo (primario e secondario).

L'obiettivo generale EDB si concentrò sempre più verso lo sviluppo di innovazioni con l'intenzione di ottenere un vantaggio competitivo e riuscire a mantenerlo nel tempo.

Si passò quindi dall'industrializzazione alla ricerca dell'innovazione tecnologica, incentivando gli imprenditori a finanziare progetti con elevato potenziale e concedendo sgravi fiscali alle venture capital locali.

Anche le piccole-medio imprese non furono lasciate indietro e vennero aiutate ad accrescere la loro capacità produttiva per essere di supporto alle grandi imprese, tutto ciò portò a grandi risultati nel medio-lungo periodo anche grazie alla motivazione e alla serietà dei lavoratori.

I lavoratori di Singapore erano continuamente addestrati e incentivati dalle imprese per svolgere le mansioni assegnate, tutto ciò con l'obiettivo di migliorare l'efficienza lavorativa; venne promossa dal governo anche una politica basata sull'immigrazione col fine di incrementare ulteriormente la forza lavoro.

Singapore anche avendo avuto un incremento molto rapido, il governo è riuscito a tenere sotto controllo l'inflazione, mantenendola intorno al 2%, e garantendo così una stabilità economica e sociale, eletta da un'analisi degli anni Novanta come un paese a basso rischi per gli investitori.

3.3 TAILANDIA

Anche la Thailandia insieme a Singapore e a Hong Kong rappresenta un eccellente modello di sviluppo economico, grazie alla stabilità economica e la mancanza di conflitti interni garantiva agli investitori esteri più di una sicurezza.

Il Giappone fu la prima nazione che iniziò ad investire ingenti capitali nella Thailandia mentre l'Europa rimase sempre abbastanza in disparte, questo probabilmente è accaduto perché il territorio thailandese non ha mai subito il dominio coloniale europeo rispetto ad altri paesi asiatici.

La Thailandia possedeva una elevata qualità e quantità di risorse naturali ed umane, la popolazione era quasi totalmente alfabetizzata (più del 90%) e il morale generale era alquanto ottimista e dedito al sacrificio, quindi vi furono pochissimi scontri sindacali.

Nella struttura dell'economia thailandese, il settore primario rivestiva un ruolo altamente rilevante, rispetto ad altre nazioni asiatiche, infatti, la Thailandia era un dei maggiori esportatori di prodotti alimentari al mondo (primi nella regione asiatica) e che rimase sempre importante anche dopo l'industrializzazione.

L'espansione industriale portò, comunque, il contributo del settore primario ad abbassarsi nel tempo, per via dell'aumento sempre più dei lavoratori occupati nel settore secondario.

Pur essendo un paese in piena espansione, il livello della inflazione rimase basso e costante senza mai divenire una problematica e la stabilità della bilancia dei pagamenti garantiva la possibilità di mantenere le riserve di valuta estera sopra livelli ottimali.

Uno degli attori più importanti fu la Commissione Tailandese per gli Investimenti, una organizzazione, presieduta dal Primo Ministro, che aveva lo scopo di promuovere e attirare investitori esteri garantendogli diversi vantaggi, come per esempio la possibilità di trasferire i propri esperti e collaboratori esteri e l'esenzione dalle imposte sul reddito e sui dividendi per le imprese per un certo periodo di tempo (dai 3 agli 8 anni).

Gli investitori erano alquanto aiutati e salvaguardati dalla commissione attraverso una efficiente rete di assistenza e consulenza durante le fasi cruciali del processo aziendale.

Tutto ciò era favorito anche dalla struttura fiscale della Thailandia, che prevedeva un regime tributario per le imprese con imposte molto modeste col fine di incentivare l'investimento, era previsto per le imprese quotate 30% e per le imprese non quotate 35% sul reddito societario.

La commissione, inoltre, garantiva ulteriori vantaggi a tutte le imprese che intendevano investire in Thailandia in particolari settori che venivano ritenuti strategici.

CONCLUSIONE

Avendo osservato le varie tappe raggiunte dalla Corea del Sud e le cause che hanno portato a farla divenire una delle più importanti economie mondiali si può dichiarare che è un caso che meriterebbe maggiore interesse.

La Corea del Sud è riuscita a cogliere le opportunità economiche al momento giusto, anche mettendo in discussione le caratteristiche strutturali della propria economia. Molti paesi non sono riusciti a risollevarsi dalle crisi come ha fatto la Corea che grazie anche all'aiuto di istituzioni estere, ha riacquisito la credibilità e la stabilità precedente.

Ovviamente come analizzato non fu tutto roseo, il processo fu caratterizzato da parecchi ostacoli e decisioni errante nella gestione di alcuni temi critici come la gestione del settore bancario e dei regolamenti societari.

Infine, la Corea rispetto a molti paesi europei ha sempre presentato un sistema di welfare molto carente rispetto alle tutele dei lavoratori, soprattutto nei pensionati e malati da assistere; sintomo di una importante influenza del sistema statunitense, maggiormente incentrato sui servizi privati rispetto a quelli pubblici.

Anche le altre tigri asiatiche a loro modo sono riuscite a cogliere l'attimo, effettuando le giuste decisioni e riuscendo a mantenere i loro vantaggi competitivi nel tempo.

In un continente come quello asiatico dove la presenza ingombrante di due superpotenze come il Giappone e, poi, la Cina, hanno ottenuto un certo spazio rilevante le tigri asiatiche specializzandosi in particolari attività.

La Corea del Sud è diventata tra i primi esportatori del mondo dei prodotti hi-tech e di automobilismo; Hong Kong e Singapore sono tra i centri d'affari più importanti a livello mondiale e la Thailandia ha ottenuto una crescita esponenziale grazie alle sue politiche di attrattività dell'investitore estero, riuscendo a creare molte imprese ed infrastrutture.

BIBLIOGRAFIA

1. **Hirsch G., Molini V., Rabellotti R.**, *L'economia della Corea del Sud: Dal sottosviluppo al club dei "ricchi"*, Carocci, Roma, 2008.
2. **Rabellotti R.**, *Rapporto Corea del Sud*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1995.
3. **Corno F.**, *L'Avanzata dell'Oriente: una lezione di eccellenza*, Cedam, Padova, 1988.
4. Sito internet: **Cese-m.eu**: <http://www.cese-m.eu/cesem/2020/09/storia-economica-di-hong-kong-un-caso-unico-al-mondo/>.